

Bolzano.

Notizie sulle origini e sullo sviluppo del centro storico

di Nicolò Rasmo

La conca di Bolzano intorno al 1027

La politica instaurata dall'imperatore Corrado II con la creazione di principati ecclesiastici sanciva la funzione protettiva degli enti religiosi sulla popolazione comune contro le angherie dei feudatari laici, funzione che si era dimostrata salutare per sollevare economicamente il paese incentivandone le forze produttive contro le tendenze tradizionali allo sfruttamento del lavoro. Nel 1027 l'imperatore infeudò il vescovo di Trento Udalrico, della contea di Bolzano e questi iniziò subito un'intelligente politica di ristrutturazione e di potenziamento economico cui dobbiamo la fondazione della città stessa di Bolzano.

La situazione a quell'epoca era stagnante: la popolazione locale era dedita alla coltivazione dei vigneti concentrati in massima parte in proprietà ecclesiastica e per il resto di feudatari laici, sebbene non mancassero neppure i piccoli proprietari che coltivavano di rettamente i loro beni. Fra gli enti religiosi avevano la preminenza i grandi convertiti bavaresi: ricordiamo Frisinga con possedimenti a Compill, Russan (San Maurizio), Crispiano, Guncina, San Giorgio, Pradaccio, Feriano, Severs, Cella (Keller), dunque prevalentemente a Gries; Weihenstephan pure a Gries (Chellare, Winkel, Scala); Tegernsee nella zona di Compill e di Villa nonché intorno a San Quirino; Benediktbeuren a Roncazzi; Augusta ad Aslago, Campill e sotto la parrocchiale di Bolzano; Ebersberg a Villa; Rott am Inn a Poblice, Villa e Suffan (Siffiano); Herrenchiemsee a Severs (Gries) ed a Campill; Weyarn a Pacedelle (Prezöll); Schäftlarn a Gries (Russano, Crispiano, Troi, Keller, San Giorgio, Winkel, Severs) e ad Aslago; Biburg in Villa, a Rencio, Mareccio e sotto San Quirino; Polling, Diessen, Baumburg, Habach e altri avevano minori possedimenti. I vasti possedimenti di Bressanone si estendevano soprattutto a nord del vecchio perimetro della città, a Compill, Rencio, Prezöll, ma anche sul Guncina; Novacella aveva vigneti a Gries (Troi, Winkel) ed a Rencio. Fra i proprietari laici ricordiamo i conti di Valley, bavaresi, ed i conti di Appiano.

Trento, che per procurarsi il vino da messa non aveva certo bisogno di vigneti bolzanini, possedeva ben poco nella zona, ed anche quel poco le era contestato da Frisinga. Al momento della infeudazione il vescovo non disponeva nella sua nuova contea di una sede e probabilmente neppure di un recapito essendo la conca

bolzanina suddivisa in tenute vinicole con le rispettive fattorie. Infatti non vi abbiamo traccia di attività artigianali o mercantili; né esisteva un centro amministrativo che potesse coordinare lo svolgimento di attività secondarie al servizio della popolazione agricola. Il nome stesso di Bolzano definiva tutta la conca anche se ebbe origine probabilmente da una singola tenuta, la Villa Bausani nella quale dovette soggiornare Tassilone duca dei Bavari nel 769, quando concesse San Candido al convento di Scharnitz. La donazione di Quartino dell'827 ci dice che il nome di Bolzano si estendeva anche a Gries se il vico Suczano, che vi è ubicato «ad Bauzana», corrisponde a Russano come si ritiene. L'origine del nome è incerta: la terminazione in -anum dimostra che si trattava del nome, romano o romanizzato da una radice più antica, di una tenuta agricola che secondo un'ipotesi abbastanza plausibile poteva essere derivato dal nome di un proprietario «Baudo». Ben presto nella parlata tedesca esso si trasformò in Bozen ed in questa forma è attestato già in torno al 975-1000 nell'atto di donazione di un vigneto situato in «Pauzana valle (o villa?) quae lingua teutisca Pozana nuncupatur». Soltanto in seguito nei documenti stilati in ambiente italiano si fece strada il nome di Bolzano, più per assomiglianza fonetica che per connessione glottologica con le numerose località dell'Italia settentrionale che portano questo nome.

Fondazione del mercato di Bolzano

Il vescovo Udalrico decise di trasformare l'economia agricola della conca bolzanina in econo-



22. Nicolò Rasmo, *Bolzano. Notizie sulle origini e sullo sviluppo del centro storico*, Bolzano 1976, copertina.

23. Anonimo, *Veduta di Bolzano verso sud-ovest*, XVIII secolo.



nia commerciale molto più redditizia creandovi un centro mercantile e concedendo ai suoi abitanti immunità e privilegi affini a quelli fino allora goduti dai soli enti ecclesiastici, in analogia coi principi amministrativi che avevano fatto fiorire la città di Trento.

I documenti originali sulla fondazione di Bolzano sono andati distrutti, ma da testimonianze più tarde ci risulta che le istituzioni giuridico-amministrative della città erano regolate sull'esempio di Trento («secundum usum et consuetudinem domorum Tridentini mercati») e ne possiamo desumere i capisaldi da altri atti istitutivi del XII secolo, riguardanti rispettivamente il borgo di San Martino a Trento (1270) e il borgo di Egna (1189). Il vescovo lottizzava una determinata area in particelle uguali, strette e profonde, affacciate su di una strada comune di carattere mercantile, ed infeudava dei singoli terreni coloro che si fossero impegnati a costruirvi una casa entro un termine stabilito e ad esercitarvi la mercatura o altre professioni ad essa connesse. I possessori delle case dovevano pagare al vescovo un affitto fondiario annuale, ma erano liberi di disporne e quindi di lasciarle in eredità o di alienarle, salvo il permesso del vescovo, cui spettava una tassa sui passaggi. Il mancato pagamento dell'affitto per tre anni consecutivi dava al vescovo la facoltà di procedere alla confisca. Nel documento riguardante la fondazione di Egna si fa esplicito richiamo all'esenzione dai dazi di cui godevano i cittadini di Trento e di Bolzano, evidentemente in base alle tradizionali consuetudini del mercato.

Per realizzare il suo progetto il vescovo Udalrico dovette anzitutto procurarsi il terreno necessario; e scelse come località più adatta per il nuovo insediamento urbano la parte orientale del vigneto dei monaci di Tegernsee che aveva la sua fattoria nei pressi della chiesa di San Quirino che più tar-

di venne separata dalla città dal nuovo corso della Talvera. Per entrarne in possesso il vescovo ricorse ad un atto di esproprio forzoso, come risulta indirettamente da un documento conservato nell'archivio di Tegernsee databile tra il 1022 e il 1025 in cui sono elencati i beni sottratti al convento e goduti da altri: fra questi figura il vescovo Udalrico di Trento con un vigneto che rendeva 40 carri di vino. Di questo vigneto passato in proprietà vescovile non abbiamo più notizie in seguito, e d'altronde sappiamo che di proprietà vescovile era il terreno della città; da cui pare ovvio concludere che sia sorto il nucleo Bolzano ossia l'attuale via dei Portici. Il rapido incremento del nuovo mercato indusse ben presto i vescovi ad estenderne l'ambito. Se ne offerse l'occasione quando, intorno al 1175-90, il nobile Ottono di Valley ed il fratello Corrado furono costretti a cedere ai monaci di Tegernsee, per un pegno non riscattato, un loro vigneto situato nella località «all'Albero» che notoriamente si trovava fra il muro meridionale della cinta cittadina e la parrocchiale; il vescovo Alberto nel 1195 riuscì a trattarne l'acquisto «pro utilitate suae sedis» dando in cambio a Tegernsee altri vigneti, fra cui quello nella località Hurlach il cui centro era costituito dall'edificio esistente sull'area dell'attuale Museo Civico. In tal modo le proprietà vescovili furono estese fino alla parrocchiale e cioè praticamente fino alla riva dell'Isarco.

Caratteri urbanistici

La pianta del vecchio centro di Bolzano rivela tuttora, pur attraverso secolari manomissioni, il concetto urbanistico del suo fondatore la cui perdurante validità è prova di una geniale chiarezza d'impostazione. Il mercato era costituito da un'unica strada diritta, tracciata in direzio-

ne est-ovest e quindi riparata dai venti da nord e sud, simmetricamente affiancata da case strette e profonde (ampiezza media di 2-3 finestre) che consentivano il massimo concentrazione di iniziative mercantili nel minimo spazio. In questa strada, riservata al solo traffico pedonale, l'attività commerciale si svolgeva nelle case, sotto i portici ed all'aperto; i magazzini situati nel retro delle case si affacciavano sui due vicoli paralleli alla via dei Portici che correvano lungo le mura di cinta. La città era divisa trasversalmente in sei quartieri da tre vicoli simmetricamente disposti ed era cinta da un fossato con mura nelle quali si aprivano due sole porte alle estremità dei Portici, la porta superiore e la porta inferiore. L'isolato nell'angolo sud-est della città era riservato all'amministrazione vescovile e comprendeva il castello con le abitazioni del capitano e di altri funzionari, il palazzo vescovile con l'annessa cappella ed il cortile mediano, l'attuale piazza del Grano, dove si trovavano la pesa pubblica che era di competenza vescovile, la berlina per l'esposizione dei malfattori e le sedi d'altre istituzioni comunitarie. Il castello aveva una porta d'accesso indipendente a sud, ora scomparsa, ed un'altra d'ingresso nella via dei Portici che è tuttora conservata nel vicolo della Pesa. La custodia militare della città era affidata a famiglie di ministeriali vescovili che detenevano i fortificati di difesa delle due porte e del castello vescovile e le torri della cinta, distribuite secondo un ben meditato disegno strategico: due all'estremità orientale rispettivamente a quella occidentale dei Portici, decentrate verso gli angoli della cinta in modo da consentire il controllo su due lati, e due nel settore mediano, affacciate sul fossato. La pianta delle singole case di via dei Portici, articolate in profondità in tre corpi staccati, segue una tipologia fissa che rivela l'impostazione unitaria di tutto il nucleo urbano. Sul portico si apriva l'ingresso alla casa ed a fianco di esso il negozio, spesso ricavato nell'atrio; i piani soprastanti accoglievano l'abitazione; seguiva un piccolo cortile con un passaggio coperto all'edificio mediano contenente i magazzini, ed infine un cortile aperto con l'ingresso dalla strada posteriore, affiancato dalle stalle sopra le quali si trovavano i fienili e gli alloggi della servitù. Nella parte anteriore delle case erano ricavate delle cantine solide e profonde, generalmente a due piani, che si estendevano fin sotto i portici terminando con un muro massiccio sul quale poggiavano i pilastri dei portici coi soprastanti muri di facciata, mentre i muri divisorii fra portico e casa erano retti da sole arcate. Questa ricorrente caratteristica delle strutture portanti, che ritroviamo anche a Trento, ci dimostra che i portici in muratura, sebbene in gran

parte rinnovati in epoca gotica e posteriore, vennero progettati e realizzati insieme con le case stesse in funzione delle specifiche esigenze della vita mercantile; e difatti la loro esistenza è esplicitamente documentata già nel 1293. Altra caratteristica comune che ricorda la destinazione mercantile delle case è data da uno stretto andito con volte reali, privo di finestre e protetto da una porta di ferro, nel quale si riponevano, al sicuro dagli incendi allora frequenti per il prevalere di strutture interne lignee, i documenti importanti, il denaro e le merci più preziose. [...]

Sviluppo del nucleo cittadino

Originariamente soltanto chi abitava entro la cinta cittadina godeva dei diritti e privilegi connessi alle norme del mercato. Va da sé che gli abitanti nei primi tempi si dedicavano esclusivamente alla mercatura e che lo sviluppo della loro attività e l'incentivarsi delle ricchezze creavano un bisogno crescente di infrastrutture che non potevano trovare posto nel centro mercantile stesso. Davanti alle porte della città ed intorno alle mura sorsero quindi presto degli agglomerati o sobborghi che accoglievano alberghi e botteghe artigianali al servizio sia del commercio cittadino che delle attività legate all'economia agricola dei dintorni (bottai, conciapelli, mugnai, ruotai), potenziata dalla nascita del mercato.

Le principali zone di sviluppo si ebbero a ridosso delle mura in corrispondenza alle attuali vie dei Vanga, dei Vintler e dei Bottai, con particolare intensità davanti alla porta inferiore dove passava il traffico proveniente sia da nord che da sud. Altrettanto vivace fu l'urbanizzazione dalla parte opposta dei Portici lungo l'asse dell'attuale via Museo fin verso il ponte sulla Talvera, mentre sul lato sud della città l'espansione delle iniziative artigiane era bloccata dagli insediamenti della nobiltà vescovile in quella zona «all'Albero» che abbiamo ricordato più sopra, rispettivamente dal complesso della parrocchiale.

Gran parte dell'ampliamento oltre i fossati avvenne su terreno di proprietà dei signori di Vanga che vi costituirono un loro proprio giudizio passato poi, in seguito alla sconfitta del partito

24. Leonard Hertmair, *Disegno ad acquarello con veduta sulla conca bolzanina*, 1541, Archivio di Stato - Innsbruck.
25. Pittore bolzanino, *Veduta di Bolzano con il Beato Enrico*, particolare.



vescovile cui avevano aderito, ai conti di Tirolo. Nel 1277 Mainardo II di Tirolo conquistava Bolzano e ne smantellava le fortificazioni riempiendo i fossati. Da allora la città non ebbe più il permesso di ricostruire le mura quindi gli ampliamenti progressivi si possono desumere dalla costruzione di nuove porte che chiudevano di notte l'accesso alle strade principali. La città si divide ora in città vecchia e città nuova che comprende i sobborghi medioevali. I limiti di quest'ultima vengono indicati ad ovest dalla porta di Hurlach già situata nel mezzo della via Museo, all'altezza del negozio Foradori; a sud dalla porta sul ponte Isarco, detta porta di Wendelstein dal castello eretto dai conti di Tirolo nella prima metà del Duecento a difesa del ponte e come sede di riscossione del pedaggio che essi esigevano dai passanti. Il castello intorno al 1600 fu donato ai Cappuccini che lo demolirono per costruire sul suo posto la chiesa ed il convento. All'estremità inferiore di via dei Grappoli, all'incontro con la via dei Conciapelli, sorgeva la porta detta dei Niederhaus che avevano la propria residenza in quei paraggi; dal lato opposto a nord la porta dei Vintler in cima alla via dei Bottai. All'estremità superiore della via dei Francescani vi era la porta omonima, prima detta dei Vanga; infine la porta di via della Roggia (Rauschertor) in cima a questa strada.

Nel quartiere di via Museo che col tempo si ampliò verso la Talvera la porta dovette essere spostata alla testata del ponte sul fiume dove fu costruita la «torre del cane» (Hundsturm) presso la quale si trovava la sede del dazio. Queste porte segnarono i limiti dell'espansione cittadina fino al Cinquecento, limiti che non furono nettamente superati che nel secolo scorso.

La vecchia città vescovile era dapprima divisa in tratto superiore e tratto inferiore dei Portici (obere Zeile, untere Zeile). In seguito la parte superiore prese il nome di «portici italiani» (welsche Gewölbe) perché parecchie case erano state acquistate da commercianti italiani, mentre il tratto opposto si chiamava «portici tedeschi» (deutsche Gewölbe). Ma già nel corso del XIV secolo si manifesta la tendenza ad organizzare la città vecchia in sei quartieri, dei quali tre nella parte occidentale (o superiore) dei Portici, cominciando da piazza Erbe, e tre nella parte opposta cominciando da piazza Municipio. A questi si aggiunsero i quartieri esterni, e cioè: il settimo che comprendeva i tre isolati fra via Argentieri, via Goethe, Via della Mostra, piazza Walther e piazza del Grano; l'ottavo comprendente l'isolato fra piazza Erbe, vicolo delle Erbe e via del Museo, le case sul lato occidentale di piazza Erbe e di via dei Francescani e quelle sul lato nord di via Streiter fino al banco dei pesci; il nono quartiere, detto Wangergasse (via dei Vanga) ed in seguito Wagnergasse (via dei ruotai), con le case fra via Streiter e via dei Vintler, rispettivamente quelle di via Bottai e del lato orientale di via Grappoli; il decimo, detto quartiere dei Domenicani, con le



case sul lato occidentale di via Goethe ed i due isolati fra via della Mostra e via della Posta; l'undicesimo comprendeva l'attuale via del Museo e le case confinanti verso la Talvera; il dodicesimo, che prendeva il nome dalla Rauschgasse, comprendeva appunto il vicolo della Roggia, la via dei Vanga e la via dei Vintler ad eccezione delle case prospicienti a via dei Bottai; il tredicesimo, detto Rain und Gurmental, era costituito fondamentalmente dal vicolo della Rena, dalla via dei Conciapelli e dal vicolo dei Mulini; contiguo ad esso il quattordicesimo quartiere, detto «sull'Isarco», che comprendeva la zona della parrocchiale, dell'antico Ospedale e dei conventi dei Cappuccini e dei Domenicani fino al ponte Loreto.

Questa divisione rimase in uso, per scopi amministrativi e fiscali, fino intorno al 1820 quando venne decisa una nuova ripartizione della città per strade e di conseguenza una nuova numerazione delle case, corrispondente a quella attuale. [...]

I quartieri del centro storico

Di un nucleo urbano di Bolzano si parla per la prima volta soltanto nel 1180-90 e ciò in un elenco dei beni del convento di Biburg che nomina vigneti «iuxta forum inferius apud Moretes (Mareccio)» e «in superiori parte fori in loco qui Villa dicitur iuxta fluvium molendinarum» (rio dei Molini, Mühlbach). La notizia sembra contraddire la consueta definizione delle due porte ai termini dei Portici, quella superiore ad occidente (dove il nome Oberer Platz, poi Obesplatz e infine Obstplatz, piazza delle Erbe) e quella inferiore a oriente. In realtà abbiamo tracce di una denominazione analoga anche per i due fossati, divisi in superiori, quelli cioè a nord e ad ovest, e inferiori a sud e ad est. Ma evidentemente nel XII secolo la toponomastica non era ancora fissa.



26

Dopo la distruzione delle mura nel 1277 anche i fossati vennero gradualmente riempiti. Per primi scomparvero quelli sui lati est e ovest sulla cui spianata sorsero poi l'attuale piazza del Municipio (già detta della Trinità per una chiesetta che vi era eretta) e la piazza delle Erbe. In seguito fu eliminato il fossato sul lato settentrionale (oberer Graben), poi via Carrettai o Karnergasse e dal 1901 via Streiter), perché i mercanti abitanti in questa zona trovarono comodo ampliare i loro magazzini spostando stalle e fienili dalla parte opposta del fossato, dove il terreno era ancora libero, talvolta collegandoli con le case per mezzo di passaggi su archi che scavalcavano la strada. La stessa tendenza si manifestava anche altrove, ma subì tuttavia una certa remora in corrispondenza del fossato sud che sembra esistesse ancora nel 1592, sebbene probabilmente ridotto ad uno stagno maleolente, se l'amministrazione civica in quell'anno sentiva la necessità di proibire ad un pescatore di granchi della contigua via dei Conciapelli la pesca nel fossato. Su questo lato della città infatti oltre il fossato si estendevano terreni vescovili che, assegnati a nobili di tradizionale fedeltà rispettivamente a funzionari amministrativi, vennero presto occupati da palazzi e dimore residenziali, per cui non era possibile spostarvi stalle e fienili. I caratteri originari del fossato, riempito interamente solo nel XVI secolo, si possono individuare tuttora in via Argentieri e la sua ampiezza ci è rivelata dall'edificio basso costruito nel XVII secolo in corrispondenza del fossato fra l'attuale albergo Unterhofer, già cappella vescovile di Sant'Andrea, le cui finestre trecentesche vennero allora occluse, e la casa n. 1 di Piazza Walther. Le mura di contenimento del fossato vennero in luce, ancora intatte, durante lo scavo delle fondamenta per la nuova sede della Cassa di Risparmio; dalla stratificazione melmosa si vide che esso era stato gradualmente colmato in un lungo periodo di tempo.

Dei quartieri della città vecchia il primo comprendeva soltanto una decina di case. Esso iniziava con un edificio costruito dopo il 1277 a ridosso delle demolite mura, separato dal seguente da un vicolo poi chiuso che corrispondeva al vicolo dietro le mura. Ma già nel 1290 ambedue le case erano proprietà della famiglia dei Campiller che vi aveva incorporato i resti di una delle torri cittadine da poco smantellate. La prima è ora sede del Banco di Napoli, nella seconda, che conserva ancora i resti della costruzione gotica, si trova il negozio Facchinetti. Il posto della fontana del Nettuno era occupato

fino al XVIII secolo dalla berlina per l'esposizione dei condannati. Le altre case di questo quartiere, che nel XVI secolo erano in buona parte di proprietà di mercanti italiani, rivelano nei cortili interni a colonnati l'opera di maestranze lombarde.

Uno stretto passaggio coperto segna il distacco fra il primo e il secondo quartiere che comprendeva circa quindici case. Fra le più importanti la casa di Albano von Spilhof (1242-1290) con l'annessa torre della cinta urbana che si spaccò durante il terremoto del 1348, come riferisce la Cronaca di Bolzano, e che diede il nome alla famiglia von Turm alla cui estinzione passò ai signori di Niederthor e da questi, nel 1496, ai Firmian dopo di essere stata gravemente danneggiata da un incendio alla metà del secolo. I Firmian la ricostruirono nell'aspetto che fondamentalmente conserva tuttora verso via Streiter con la merlatura a scala. Intorno al 1571 il complesso fu acquistato da Jacopo Khuen di Belasi che vi sistemava l'osteria all'Aquila d'Oro, e nel 1637 da Bernardo Zallinger la cui famiglia ottenne per essa i privilegi della residenza nobile aggiungendo al nome il predicato «von Thurn»: i discendenti la tennero fino al 1894. L'edificio medioevale tuttora imponente, che trovandosi a metà del lato settentrionale delle mura doveva avere notevole interesse difensivo, scavalca la via Streiter con un poderoso arco, sopra il quale si trova una grande sala, e si collega dall'altra parte con la cosiddetta «Ölhaus», complesso di edifici, stalle ed orti che soltanto nel XIX secolo assunse l'attuale aspetto di costruzione unitaria. La casa contigua (Municipio vecchio) apparteneva allo stesso complesso difensivo ed originariamente aveva anch'essa una torre. Dal XIV secolo almeno fino alla metà del Quattrocento fu dei signori di

26. Pittore bolzanino, *Veduta di Bolzano con il Beato Enrico*.
27. Friedrich Bernard Werner, Georg Balthasar Probst, *Veduta di Bolzano*, 1730 circa.



Villanders; danneggiata da un incendio fu acquistata dal Comune di Bolzano in due rate, nel 1455 e 1470, come nuova sede del municipio e ricostruita a tappe fra il 1482, il 1491 e il 1505. Poco dopo il 1532 venne demolita la torre. Nel XVI e XVII secolo la parte confinante con via Streiter assunse l'aspetto attuale per opera di maestranze lombarde, mentre quella anteriore affacciata sui Portici, distrutta nell'ultima guerra ad eccezione del portico gotico, era stata riformata in stile barocco nel 1726. Nel settore di via Streiter corrispondente al secondo quartiere si trovava fin dal XIV secolo il banco dei pesci che era feudo vescovile. In seguito il Comune lo rifece nel posto dove sta ora la vasca marmorea con la fontanina, databile nell'aspetto attuale intorno al 1800.

Un vicolo separava il secondo quartiere dal terzo, comprendente pure una quindicina di case. Le ultime vennero costruite nell'ambito dell'antica residenza dei Niederthor, detta Freijung, che apparteneva al complesso fortificato della porta inferiore. Nel 1775 una di esse (piazza Municipio 9) è chiamata ancora «die adeliche Niederthorische behausung oder freijung genannt unter den welschen gewölben». Un vicolo ora incorporato nelle case divideva i resti della residenza nobile dalla fila delle case dei Portici. In questo complesso sorgeva forse una delle torri della città che Federico di Greifenstein vendette nel 1280 a Mainardo II di Tirolo; davanti ad essa erano collocati almeno fin dal Trecento i banchi inferiori dei macellai e presso questi stava la distrutta chiesetta della Trinità, fondata da Nicolò Vintler nel 1396 e soppressa da Giuseppe II.

Nella parte opposta dei Portici seguiva il IV quartiere con una decina di case, probabilmente in origine tutte comprese entro il perimetro del vecchio castello vescovile. Sull'area dell'attuale Municipio si trovava la torre dei Vanga come cardine del sistema fortificatorio della porta cittadina e del castello. Il complesso degli edifici vescovili, distrutto nel 1277 o comunque tolto per sempre ai vescovi, tanto che nel XV secolo si era perduto il ricordo della sua esatta ubicazione, comprendeva il palazzo corrispondente probabilmente all'albergo Croce Bianca e forse anche il

contiguo albergo Herzog e la stessa casa della farmacia Madonna; di fronte alla Croce Bianca, già addossata al muro di città, era eretta la cappella palatina dedicata a Sant'Andrea le cui strutture superstiti si riconoscono nell'attuale albergo Unterhofer. Presso il palazzo vescovile, ma separata da un corridoio, stava la torre principale del castello e dietro ad essa il complesso di case ed orti di competenza della amministrazione militare e quindi degli avvocati ereditari della chiesa di Trento, i conti di Tirolo. Sappiamo che nel 1231 Alberto di Tirolo vendeva al vescovo un «casamento cum casature et cum casis, campis muratis, muris, lignaminibus et aedificiis et cum toto suo territorio ante et retro . . . iacente in burgo Bozani a strata usque ad palacium domini episcopi», complesso che va indubbiamente localizzato in questo settore cittadino anche se l'incertezza dei dati rende difficile individuarne le singole parti. Della torre del castello si conserva il tronco fino all'altezza dell'attiguo albergo, mentre la parte superiore venne demolita ancora nel 1277. La piazza del Grano costituiva probabilmente il cortile del castello limitato a nord dall'edificio della Pesa, nel quale il vescovo Hinderbach supposeva nel XV secolo l'originaria sede del palazzo. Il vicolo della Pesa termina verso i Portici con una porta romanica già chiudibile dall'interno che costituiva certamente l'ingresso dalla città mercantile al castello. In continuazione di esso il vicolo che sbocca in piazza Walther ci dà l'ubicazione dell'antica porta al castello da sud. Il vicolo, ora in parte chiuso, fra l'albergo Figl e la casa del beneficio Mayrl segnava probabilmente l'estremo limite del castello; ad occidente di esso doveva trovarsi il muro di cinta con una torre, poi scomparsa. Tutti gli edifici qui descritti come appartenenti al complesso castellano erano compresi una volta nel settimo quartiere, anziché nel quarto o nel quinto cui erano topograficamente legati; e nello stesso settimo quartiere figura la fila di case coi resti d'una torre cittadina, ora innucleati in altre strutture, che si affaccia in testa al VI quartiere sulla piazza inferiore delle Erbe. Ciò fa pensare che tutti questi elementi, già di proprietà vescovile come parti

delle fortificazioni civiche insieme ad un tratto antistante la città ossia i tre isolati che componevano il settimo quartiere, fossero in origine a sé stanti e venissero inclusi soltanto in seguito nei quartieri cittadini.

Il quinto quartiere iniziava con la casa della Pesa (via Portici 19) e terminava col numero 49.

Fra il quinto ed il sesto quartiere correva un vicolo che in seguito passò in proprietà privata. Sappiamo che con delibera del 7. 6. 1549 il consiglio civico concedeva al proprietario della casa confinante (Portici 51) di ampliare sopra di esso la propria dimora pagando annualmente 32 soldi e permettendo in qualsiasi momento le ispezioni alla roggia che passava nel vicolo stesso; infine doveva concedere il diritto di passo attraverso la propria casa. I Troilo che in seguito (1603) ricostruirono l'edificio divenuto di loro proprietà tentarono più volte invano di ottenere il permesso di chiudere il passaggio; esso è tuttora aperto al pubblico.

Come già si disse, la prima fila di case sulla piazza delle Erbe apparteneva al settimo quartiere e comprendeva una torre nella quale ebbe la sua prima sede, fino alla metà del XV secolo, il municipio di Bolzano. Il complesso era addossato alle antiche mura della città e staccato dalle contigue case del sesto quartiere mediante un vicolo ora chiuso. L'ultimo edificio del sesto quartiere, cui venne in seguito incorporato il vicolo contro pagamento di una tassa annua di 36 soldi, si identifica probabilmente con la sede originaria dei signori della Porta (de Porta, von Oberthor) che avevano in custodia appunto la porta superiore di Bolzano; nel Trecento era dei Suppan di Maia Bassa e verso la fine del secolo si chiamava Silberhaus e diede il nome a tutta la strada tracciata sulla linea dell'antico fossato inferiore della città, l'attuale via Argentieri.

Il settimo quartiere, sorto su terreno vescovile fuori delle mura della città mercantile, ebbe un carattere particolare: le sue case affacciate su via della Mostra appartenevano in buona parte a famiglie di nobili fedeli al vescovo o ad amministratori dei suoi beni, e col tempo vi sorsero palazzi di notevole importanza. Il carattere signorile del quartiere si rifletteva anche sull'edilizia dalla parte opposta di via della Mostra. E difatti la strada che scendeva verso sud dall'antica porta d'ingresso al castello vescovile, prima della eliminazione degli orti e della costruzione della piazza Walther per opera di re Massimiliano di Baviera, si chiamava via dei Signori. I palazzi di via della Mostra avevano generalmente le stalle nella parte retrostante, su via Argentieri, cioè sul vecchio fossato.

L'ottavo quartiere ebbe rapido sviluppo come vivacissimo centro di attività artigianali a sussidio della città mercantile lungo la strada per Sarentino. Qui nella parte superiore di piazza delle Erbe si trovavano i bagni pubblici; e nelle case del quartiere si avvicendarono

per secoli orfici, peltrari, vetrai, pittori. Non mancava però qualche edificio signorile come il palazzo Menz (n. 43-44) eretto verso il 1718. Il famoso albergo al Sole venne demolito nel 1874 per eliminare la strettoia all'ingresso di via Museo.

Il nono quartiere iniziava nella via Carrettai, ora Streiter, detta anche «Kotgasse» (vicolo del letame) perché vi si affacciavano le stalle delle case dei Portici. Nella stessa strada, ma soprattutto in via Bottai ed in via Grappoli, avevano sede osterie ed alberghi e numerose botteghe artigiane.

Il decimo quartiere (di via Domenicani) sorgeva sullo stesso terreno vescovile del settimo. L'albergo all'Albero, da tempo scomparso ricordava l'antica denominazione dei vigneti sui quali era sorto. Al suo posto la scuola latina, costruita dalla città di Bolzano intorno al 1600, ma destinata spesso ad alloggiare militari di passaggio, confinava a nord con il palazzo dei conti di Liechtenstein, poi Pock, mentre più a est sorgeva il palazzo dei Bot-sch, ora Campofranco.

L'undicesimo quartiere (contrada delle macellerie) si imperniava sull'attuale via del Museo ed aveva prevalente carattere di zona artigianale; a nord confinava con quello della Roggia che includeva il complesso dei Francescani, costruito in buona parte ancora nel XIII secolo sul luogo della sede amministrativa dei vescovi di Bressanone. Il XIII quartiere si estendeva ad est della città vecchia ed essendo percorso da una roggia accoglieva in buona parte mulini e botteghe di conciapelli. Il quattordicesimo si sviluppò relativamente tardi ed era caratterizzato da insediamenti isolati, fra i quali il castello dei conti di Tirolo presso il ponte sull'Isarco, poi convento dei Cappuccini, il convento dei Domenicani, il complesso dell'Ospe-dale ora sede delle Poste, la parrocchiale ed il cimitero.



28

28. *Duomo*, stampa, Museo Civico di Bolzano.

29. Maestro dei Domenicani e aiuto, *San Nicolò placa la tempesta in mare*, chiesa dei Domenicani, cappella di San Giovanni, Bolzano.

RASMO N., *Bolzano. Notizie sulle origini e sullo sviluppo del centro storico*. Esposizione nel Museo Civico di Bolzano 23. XII. 1975 - 31. I. 1976, Bolzano 1975, pp. 12-24. (Riduzione di Elena Farruggia)

Per gentile concessione della figlia Giuliana Rasmò.